



Bologna sette

Inserto di **Avenir**



I Mercoledì di Quaresima con il cardinale

a pagina 2

Palazzo Bianchetti affresco restituito La fotocronaca

a pagina 3

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

Dalle Messe del cardinale in streaming alla visita della Madonna di San Luca e al suo ritorno pellegrinante: un periodo di condivisione e preghiera, col determinante apporto dei media

DI CHIARA UNGUENDOLI

«È passato un anno, ma sembra un secolo!». Quante volte ce lo siamo ripetuti e continuiamo a ripetercelo, riguardo al primo anniversario dello scoppio, in Italia, della pandemia da Covid-19. Perché questa pandemia, non solo è stata per quasi tutti la prima (chi si può ricordare la Spagnola del 1920?) ma ci ha investiti e travolti in modo così violento e ormai coi a lungo, da cambiare quasi la nostra percezione della vita (a partire dal non immaginarci quasi più senza mascherina), dei rapporti umani, dell'economia. Un cambiamento che dovrà portarci a mutare in modo duraturo la nostra esistenza e l'organizzazione sociale, perché, come ammonisce papa Francesco «Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla».

Anche la Chiesa e in particolare la nostra diocesi hanno vissuto e stanno vivendo la pandemia con grande consapevolezza e nello stesso tempo grande impegno, affrontando di volta in volta le difficoltà con creatività e un uso sempre più consapevole dei mezzi di comunicazione digitale, per molti aspetti una vera e propria ancora di salvezza. Lo si è visto anzitutto e specialmente nel periodo marzo - aprile 2020, quello del primo e più duro «lockdown»: non potendo più i fedeli assistere in presenza alla Messa, la diocesi e anche molte parrocchie hanno messo a disposizione celebrazioni eucaristiche e momenti di preghiera in diretta televisiva e/o streaming. Ogni giorno per mesi il cardinale Zuppi ha celebrato in diretta tv e streaming la Messa del mattino nella Cripta della Cattedrale e quella della domenica in



La Madonna di San Luca in Cattedrale, transennata e sorvegliata per garantire il distanziamento (foto Minnicelli - Bragaglia)

Un anno di Covid vissuto insieme

Cattedrale, quest'ultima ripresa da numerose emittenti tra cui una domenica Rai Tre-Tgr Emilia-Romagna. E con i rappresentanti di tutte le religioni presenti in città ha meditato e pregato, in una Piazza maggiore deserta, per i morti da Covid. Ogni sera poi sempre l'Arcivescovo ha guidato il Rosario alla Beata Vergine di San Luca per immettere la fine della pandemia, prima dalla Cattedrale, poi da altre chiese cittadine. L'affidamento alla Vergine, guida e protettrice dei bolognesi è stata una costante di questo periodo tormentato: il Cardinale è salito a piedi al Santuario di San Luca, per guidarvi il Rosario, poi vi ha presieduto una Messa nel corso della quale ha deposto davanti all'Icona della Vergine i nomi delle persone morte per Covid e con la stessa icona ha benedetto dall'alto la diocesi.

Ma il momento culminante e più significativo di questo rapporto è stata la discesa della Madonna in Cattedrale, fortemente voluta dalla diocesi pur con tutte le precauzioni necessarie; e soprattutto la sua risalita, diventata un pellegrinaggio in tanti luoghi significativi della sofferenza e della lotta al Covid: tre ospedali, una Asp per anziani, il carcere, il cimitero. È stata questa certamente l'immagine più significativa dell'anno di pandemia, ma anche di fede, che abbiamo vissuto: la Madonna su un mezzo dei Vigili del Fuoco che passa per le strade fra tanta gente uscita di casa per lei e che la applaude, gli occhi lucidi sopra la mascherina. Immagini che resteranno, che ci faranno crescere, e che hanno mostrato in modo inequivocabile l'essenziale importanza dei media e della comunicazione.

Congo, don Marcheselli e la violenza

La terribile notizia della morte dell'ambasciatore italiano nella Repubblica del Congo Luca Attanasio, assieme al carabiniere di scorta Vittorio Iacovacci e all'autista Moustapha Milambo è giunta martedì scorso anche a Bologna e subito il pensiero è andato a don Davide Marcheselli, prete diocesano da poco presente in Congo come «fidei dum» e collaboratore dei missionari saveriani. In un audio nel Gruppo Wp «il ponte per l'Africa» don Marcheselli ha raccontato che «l'ambasciatore stava viaggiando in un convoglio del World Food Programme, vicino alla città di Goma; sono stati attaccati con finalità non ancora chiare e la sparatoria ha provocato tre morti. Tutto questo nel nord Kivu, zona di confine con Uganda e Rwanda, dove da decenni vi sono conflitti, fomentati con interessi economici più o meno nascosti. È davvero una tragedia, Attanasio lascia tre bambini e una moglie e da tutti viene descritto come una bravissima persona; fino a sabato era stato ospite nella Casa regionale dei Saveriani a Bukavu. Non ero andato perché arrivato da poco, ma lo ho incontrato Pierre, uno dei padri: lo descrive come un uomo molto buono, capace ed umile, con la voglia di fare del suo meglio nelle situazioni in cui si trovava. Per quel che mi riguarda sto bene, il luogo dell'attentato è piuttosto lontano da dove mi trovo. Certo, la Repubblica del Congo è anche questo ed esprime ancora molta violenza, che ci fa riflettere».

IL FONDO

In quel fango la fragilità e la passione

Ci hanno appena ricordato che siamo polvere e polvere ritorneremo. La fragilità è, dunque, della condizione umana. Non solo per virus. E in questa quaresima, già di penitenza per la pandemia, ci ricordiamo di essere fango anche perché nel fango di una strada, in mezzo alla foresta in un Paese lontano, è stato ucciso in un terribile agguato un giovane ambasciatore italiano, insieme a un carabiniere e all'autista. La notizia ha lasciato, oltre al dolore e allo sgomento, un'impressionante esemplarità umana di chi ha svolto la sua vita e adempiuto la missione diplomatica con il cuore rivolto agli altri. Si era, infatti, recato là nel Kivu, dove si sfruttano le risorse minerali e naturali del Congo, per incontrare gli italiani, missionari, cooperatori di Ong, volontari e responsabili dei progetti di educazione, istruzione, assistenza sanitaria, alimentare e ambientale. Per aiutare i più poveri, i più fragili e lontani. Coloro che ancora vivono nelle baracche, nel fango, e sono assediati da bande armate in lotta fra loro, nei conflitti di etnie diverse anche fra i Paesi vicini, Ruanda, Uganda e Burundi. Pochi mesi fa don Davide Marcheselli aveva ricevuto in Cattedrale dalle mani dell'Arcivescovo la croce per la nuova missione proprio in Congo. Da lì ha fatto giungere la sua voce e vicinanza agli amici bolognesi nell'immediatezza dell'attentato. L'ambasciatore aveva condiviso le ore precedenti in mezzo alla gente, cenato con i cooperatori, soggiornato anche dai padri saveriani e seguito la messa. Tutti ne ricordano la passione umana e la vita spesa per gli altri e per il proprio Paese. Segno di un bene che può essere trasmesso in qualunque situazione, pure la più drammatica. La lotta contro il male non finisce. La fragilità tocca in qualsiasi solitudine e latitudine. Siamo uomini perché educati ad essere attenti gli uni agli altri. Lo stiamo capendo, anche spiritualmente, in questa pandemia vissuta pure come spoliazione da un consumismo che ci aveva offuscato e reso individualisti. Ora più nudi, ma più veri, ripartiamo per andare verso un nuovo incontro con chi comunica, e persino sacrifica, la propria vita per amore e per il bene. A Bologna, in piazza Aldrovandi, vi è stata la restituzione alla città di un affresco: una crocifissione, appunto. Il critico d'arte Eugenio Riccomini, presente alla cerimonia, ha ricordato che in questa immagine ritroviamo un messaggio per gli uomini di oggi. Perché la morte non è il nostro destino e tutta la vita chiede l'eternità. Alessandro Rondoni

ORDINANZA DELLA REGIONE

Sospese attività in presenza

Venerdì scorso don Roberto Parisini, Segretario generale e Moderatore della Curia ha emessa una Notificazione riguardo alle attività delle parrocchie e associazioni, in seguito all'indizione dell'«Zona arancione scuro» nella Città metropolitana di Bologna.

In conformità all'ordinanza del Presidente della Regione Emilia Romagna in uscita oggi, 26 febbraio 2021 e delle conseguenti limitazioni volte a ridurre il più possibile la mobilità delle persone, anche nel territorio dell'Arcidiocesi di Bologna, da sabato 27 febbraio (compreso) al 14 marzo sono da ritenersi sospese tutte le iniziative in presenza quali: catechismo, incontri



Foto di Drew Force

l'intervento

Marco Marozzi

Lucio Dalla, Sanremo, San Domenico. Piccola riflessione su un folle strambo, un festival sgangherato, un Santo predicatore. Anniversari si incontrano. Domani 1 marzo sono nove anni che è morto Dalla. Martedì 2 comincia Sanremo al tempo del covid. Giovedì 4 marzo è mezzo secolo che Dalla portò al festival «4-3-1943», la canzone della sua nascita, «Gesubambino» l'aveva intitolata e già cantata al Teatro Duse, la censura Rai obbligò a cambiare titolo (all'«Equipe 84» nel 1966 e poi a Francesco Guccini bloccò «Auschwitz» alla radio). E San Domenico che c'entra? Intanto domani, 1 marzo, come da 9 anni, nella basilica del Santo c'è alle 10 la Messa per Lucio e «i

Dalla, Sanremo, San Domenico: gli innovatori attorno ai frati

suoi amici». Celebra padre Bernardo Boschi, il confessore di Dalla, forse il primo religioso a cui fece sentire «Gesubambino». L'altro fu Michele Casali, l'inventore del Centro San Domenico. Nessuno chiese censure, anche se fece obiezioni. Dalla non ha mai bestemmiato come dice nella canzone, anzi si arrabbiava a sentire gli altri: va beh, stramberia e libertà poetica. Oppure qualcosa di più? Perché tanta gente straordinaria ha frequentato San Domenico? Certo il carisma individuale dei frati, ma forse anche qualcosa di più. E così da un folle, attraverso Sanremo, si arriva al Santo. Sui molti modi per cercare le strade, i vicoli, i perugi degli 800 anni dalla sua morte. San Domenico a tavola è il simbolo dell'anniversario, la pala della Mascarella in cui il Santo è attorniato da frati di tutta Europa e con essi divide il pane «miracoloso». Dalla a metà degli anni '70 volle condividere una settimana con i frati, lo racconta Massimo Iondini, giornalista delle pagine culturali di Avenir, in «Dice che era un bell'uomo», libro appena uscito. Attorno a «Gesubambino» sorge, come immenso presepio, Bologna-mondo. Dalla era confuso in mille cose, molti altri di quelli che hanno «frequentato» san Domenico uomo, i suoi conventi, la sua basilica sono stati considerati eretici, irregolari, i domenicani sono anche Inquisizione. Tutti, proprio tutti sono stati innovazione.

«Giussani, un appassionato di umanità»

Era attento ad ognuno - ha detto il cardinale - e riconosceva in tutti il desiderio di Dio perché sapeva che Egli è tutto per tutti

Pubblichiamo ampi stralci dell'omelia pronunciata dal cardinale Matteo Zuppi lo scorso lunedì 22 febbraio in Cattedrale, in occasione della Messa in suffragio per monsignor Luigi Giussani. L'integrale è disponibile sul sito www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

Questa sera il ricordo di don Luigi Giussani si unisce alla festa della Cattedra di San Pietro. E' una coincidenza

certamente non scelta da noi, ma che riceviamo come è. Provvidenza di Dio. Dovremmo fidarci meno dei nostri programmi e leggere di più i tanti segni che il Padre provvidente non fa mancare ai suoi! Come commento del legame tra don Luigi Giussani e la Cattedra di Pietro e quindi con colui che è seduto su di essa - chiunque, guai a distinguere! - evoco l'immagine al termine del suo discorso in Piazza San Pietro, nella Veglia di Pentecoste del 1998. Giussani, con non poche difficoltà dovute alla malattia, cerca di mettersi in ginocchio con totale abbandono davanti a papa Giovanni Paolo II. Desiderava esprimere fisicamente e davanti a tutti l'obbedienza che sentiva per il Papa. Aveva un rapporto di totale affidamento a Roma, figlio della Chiesa di Sant'Ambrogio per il quale «Ubi Petrus idi Ecclesia». E senza discussioni. In San Pietro, Bernini pose la Cattedra in alto, al centro della Basilica. Papa Benedetto la descrisse così: «Quando si percorre la grandiosa navata centrale e, oltrepassato il transetto, si giunge all'abside, ci si trova davanti a un enorme trono di bronzo, che sembra librarsi, ma che in realtà è sostenuto dalle quattro statue di grandi Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente. E sopra il trono, circondata da un trionfo di angeli sospesi nell'aria, risplende nella finestra ovale la gloria dello Spirito Santo. La finestra dell'abside apre la Chiesa verso l'esterno, verso l'intera creazione, mentre l'immagine della colomba dello Spirito Santo mostra che la Chiesa stessa è come una finestra, il luogo in cui Dio si fa vicino, si fa incontro

al nostro mondo. La Chiesa non esiste per se stessa, non è il punto d'arrivo, ma deve rinviare oltre sé, verso l'alto, al di sopra di noi. La Chiesa è veramente se stessa nella misura in cui lascia trasparire l'Altro». La passione per Cristo che ha testimoniato don Giussani era intimamente legata alla passione per l'uomo. Sono i due lati dell'amore di Dio. Guai a separarli! Peguy diceva che noi dobbiamo imitare Cristo, ma che Lui ci insegna ad imitare l'uomo, perché Gesù è la «perfettissima imitazione della miseria mortale e della condizione dell'uomo». Ringraziamo del carisma che Giussani ha vissuto, che è stato confermato da Pietro e che ha permesso il dono che siete ognuno di voi nel quale vive, si conserva e si trasforma. Don Giussani era attento



Il momento dell'abbraccio fra papa Giovanni Paolo II e monsignor Luigi Giussani

ad ognuno e riconosceva in tutti il desiderio di Dio, che cercava, aspettava, scopriva perché sapeva che Dio è tutto per ogni persona reale che incontriamo sul lavoro o il vicino di casa, o per la strada. Dio non è tutto solo per l'uomo religioso o per chi ha un particolare temperamento. Diceva Giussani per

spiegare la sua esperienza: «Tutta la vita chiede l'eternità. Questa frase tratta da una canzone composta quarant'anni fa da due liceali di Milano documenta il primo impeto da cui sento descritta la mia esperienza: una passione per l'umanità».

* arcivescovo

Mercoledì scorso il primo momento di riflessione, preghiera e testimonianza guidato dal cardinale in diretta streaming, che proseguirà durante tutta la Quaresima

«Un tempo favorevole per rinascere»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Un momento di riflessione, preghiera e testimonianza in diretta streaming, dal significativo titolo «Il tempo favorevole». È quanto il cardinale Matteo Zuppi offre a tutta la diocesi nei mercoledì di Quaresima, dalle 19.30 alle 20. Il primo appuntamento si è tenuto mercoledì scorso; i seguenti saranno il 3, 10, 17 e 23 marzo e verranno trasmessi sul sito dell'arcidiocesi www.chiesadibologna.it e sulla pagina YouTube di 12Porte. Mercoledì scorso l'incontro si è articolato in una breve introduzione del Cardinale, la lettura di un brano dell'Antico Testamento dal Libro del profeta Giona, il canto di un Salmo penitenziale, due testimonianze di persone colpite dal Covid (un giovane che si è ammalato assieme a tutta la famiglia e don Francesco Scimè, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute che ha contratto una forma grave ed ha trascorso due settimane in ospedale) e la riflessione del Cardinale. «La Quaresima - ha esordito l'Arcivescovo - è un tempo favorevole per cambiare, per "prendere in mano" la propria vita e per combattere il male che ci si rivelato in modo forte nella pandemia, e imboccare la via della gioia». «Questo periodo liturgico - ha proseguito nella meditazione centrale - non è una penitenza in più, non è autolesionismo, al contrario: ci chiama a guarire le ferite del nostro cuore e degli altri. Dobbiamo cambiare perché il mondo non sia distrutto, come ci racconta il Libro di Giona per la città di Ninive. Non è un facile

ottimismo o tanto meno un tornare a prima: Dio vuole che Ninive viva, perché sa che tutti possiamo cambiare, anche se abbiamo sentimenti che ci portano lontano da Dio, come lo sconforto e la sfiducia. Nessuno è così lontano dal Signore che non possa cambiare». Sulla scia di papa Francesco, il Cardinale ha poi insistito sul fatto che «La pandemia non deve passare invano. La Quaresima deve aiutarci a scegliere quello che conta davvero, a decidere cosa, in fondo, e come vogliamo essere». «Questo - ha detto ancora l'Arcivescovo - può avvenire se iniziamo ad ascoltare il Signore, che non vuole che gli uomini vivano male, non li giudica, ma li aiuta a cambiare. Questo è il vero senso del digiuno: togliere quello che ci fa male, rientrare in noi stessi, evitare le parole che fanno male agli altri e ridurre la troppa

frequentazione dei social, per riscoprire le relazioni vere, come fa Dio. E poi pregare, stare un po' col Signore per imparare a stare con gli altri; fare spazio a lui che vuole che la nostra vita sia bella». E ha indicato di di seguire le proposte che vengono fatte sul sito della nostra Chiesa, sia per la preghiera personale che per quella comunitaria. Nella sua testimonianza, don Scimè ha ricordato le due lunghe settimane che ha vissuto in ospedale per una brutta broncopneumonite: «Sono stati giorni importanti - ha detto - nei quali la mia vita si è fermata e ho potuto rivederla e ripensarla tutta. Ho constatato anche come sia vero quanto ha detto il Papa: che una buona terapia ricava grande frutto dalla relazione. E la riflessione sulla Parola di Dio mi ha richiamato alla povertà dell'uomo e all'attesa da parte di tutti di un salvatore».



Il cardinale durante l'intervento alla celebrazione di mercoledì scorso

L'OMELIA

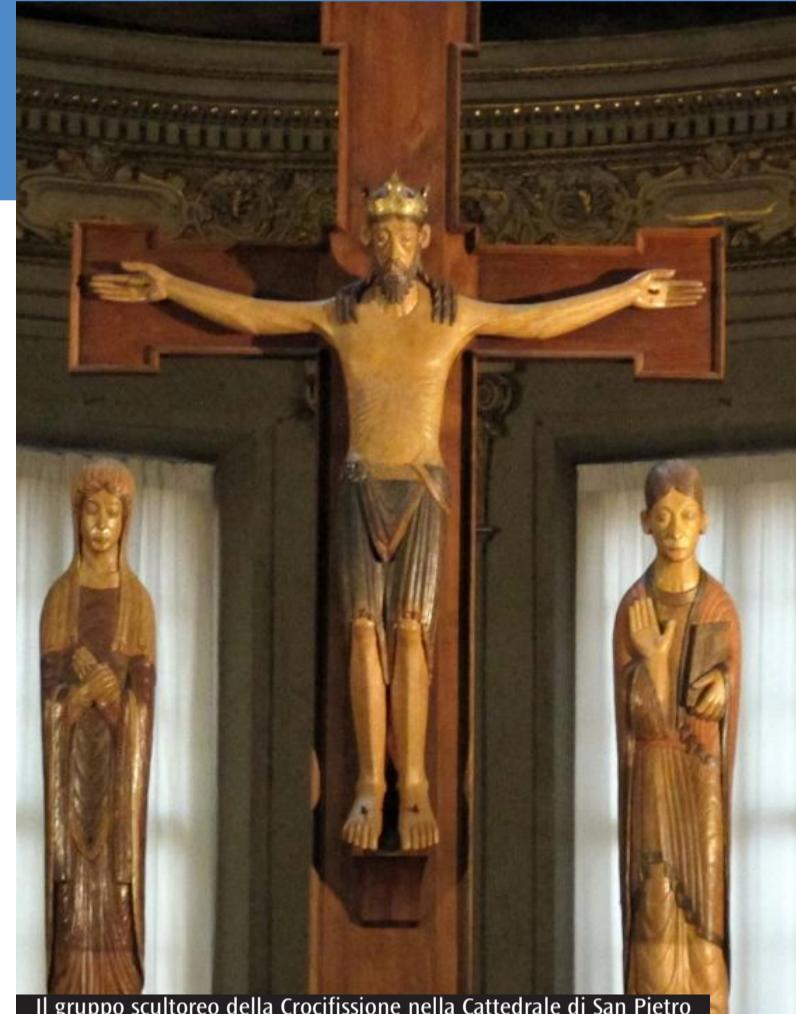
Quaresima, occasione per cambiare

Pubblichiamo stralci dell'omelia pronunciata dal cardinale Matteo Zuppi domenica scorsa in Cattedrale, in occasione della Domenica di Quaresima. L'integrale è disponibile sul sito www.chiesadibologna.it

«I tempo è compiuto!» Ecco il senso della Quaresima. E' un tempo che ci aiuta a entrare nel tempo, nella storia che viviamo, che sembra oggi travolgerci, in questo tempo che modifica profondamente le nostre abitudini, che ci pone tante domande, che sembra senza fine. La Quaresima ci aiuta a capire spiritualmente quello che stiamo vivendo, perché non c'è un'opportunità per cambiare, perché non ci passi addosso come tante immagini o emozioni che ci lasciano sempre uguali a noi stessi. Gesù non è una presenza astratta, senza tempo e senza spazio, un'entità lontana, irraggiungibile. Viviamo giorni così difficili, sospesi, pieni di paure e di domande che non trovano risposta. Se usciamo da quel «andrà tutto bene» e vediamo in faccia la realtà quante sofferenze! Ci misuriamo con la vita vera. La pandemia ci ha reso vulnerabili perché avevamo dimenticato di esserlo, ingannati dal consumismo che fa credere onnipotenti e fa chiudere nella nostra isola. L'ultima tentazione di Gesù fu come la pri-

ma: salva te stesso, fai vedere chi sei, pensa a te e non agli uomini che ami e che ti tradiscono! L'inganno del benessere ci rende in realtà più esposti al male, che sembra un'esagerazione, innocuo, facilmente vincibile! L'isolamento ha rivelato tanta solitudine e fragilità e ne ha prodotto anche altra, perché ha spezzato tanti legami, a impedito incontri, tenerezza, vicinanza. Quante persone malate sono rimaste sole per settimane e molte di loro ci hanno lasciato senza che abbiano potuto accompagnarle come avremmo desiderato. E questa è una ferita amara, che ci pesa tantissimo nel cuore. Quanto deserto nei cuori degli anziani ai quali manca il vero farmaco indispensabile, quello che dovrebbe essere sempre garantito, che è l'amore fraterno. Gesù va proprio nel deserto! Non evita il male, non si rifugia in un paradiso ben protetto dove sentirsi sicuro e da dove guardare con distacco chi è fuori. Gesù affronta il male per noi e ci porta con sé. Convertitevi. Ecco l'invito gioioso della Quaresima. Guardate Lui, non continuate come prima, non andate avanti per inerzia, non rimandate, non accontentatevi! Conversione è scoprire nella pandemia della vita la presenza di Gesù che bussa alla porta del cuore.

Matteo Zuppi,
arcivescovo



Il gruppo scultoreo della Crocifissione nella Cattedrale di San Pietro

«Questi giorni devono aiutarci a scegliere quello che conta davvero, a decidere cosa, in fondo, e come vogliamo essere. Questo può avvenire se iniziamo ad ascoltare il Signore, che non vuole che viviamo male, non ci giudica, ma ci aiuta a cambiare»

Bologna
Sette

IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
Voce della Chiesa,
della gente e del territorio

“IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI”

Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire

48 numeri all'anno - 8 pagine a colori

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE

Un anno a soli 60 euro

Chiama il numero verde 800 820084
lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

oppure rivolgiti all'Arcidiocesi di Bologna - tel. 051.6480777

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e Avvenire visita il sito www.avvenire.it



Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it

Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna



www.chiesadibologna.it



I «click» dell'affresco restituito



Sabato scorso in piazza Aldrovandi la riconsegna dell'opera alla città

Ancora una volta Bologna riscopre un suo capolavoro grazie all'iniziativa di «P'Arte la run» che ha riportato a nuova vita un affresco di fine Seicento posto sulla parete di Palazzo Bianchetti che affaccia su Piazza Aldrovandi. L'inaugurazione sabato scorso alla presenza del cardinale Matteo Zuppi e, per il Comune, degli assessori Alberto Aitini e Matteo Lepore. L'evento è stato organizzato da «Via Mater Dei» e dall'Ufficio diocesano per lo sport, turismo e pellegrinaggi ed ha visto la presenza del direttore dell'Ufficio don Massimo Vacchetti insieme con monsignor Roberto Macciantelli e Rosa Amorevole, in rappresentanza degli enti patrocinanti Opera Madonna della Fiducia e Quartiere Santo Stefano. Fra le numerose realtà che hanno sostenuto il progetto, Confcommercio Ascom Bologna era rappresentata dal direttore generale Giancarlo Tonelli mentre l'agenzia «Petroniana Viaggi» era presente col suo presidente Andrea Babbi che ha moderato la cerimonia. Foto Minnicelli/Bragaglia. (M.P.)



Eugenio Riccomini, storico e critico d'arte, ha espresso il suo apprezzamento per la restituzione e ha brevemente descritto l'affresco ai presenti



L'intervento dell'arcivescovo Matteo Zuppi è giunto a chiusura della cerimonia di restituzione dell'affresco alla città

La direttrice del restauro Carlotta Scardovi subito dopo aver spolato l'affresco, che si presentava inizialmente in pessimo stato a causa degli agenti atmosferici e inquinanti che avevano prodotto un distacco della pittura



La città di Bologna era rappresentata dall'assessore con delega al patrimonio e al verde pubblico Alberto Aitini e da quello per il turismo Matteo Lepore, che qui vediamo col cardinale Matteo Zuppi

Il vicario episcopale per il laicato don Davide Baraldi ha tenuto una breve riflessione ai presenti in piazza dopo la lettura di un brano del Vangelo

Piazza Aldrovandi pochi istanti dopo lo svelamento dell'affresco seicentesco posto sul lato orientale di Palazzo Bianchetti, con la presenza di diverse persone giunte per assistere alla cerimonia





Foto di copertina: a sin. don Dossetti

Don Dossetti, la storia letta in prospettiva eterna

Un volume curato da Enrico Galavotti e Fabrizio Mandreoli riporta ed esamina il «Discorso dell'Archiginnasio» del sacerdote, ancora molto attuale

DI GIULIA CELLA

È fresco di stampa il volume «L'eterno e la storia. Il discorso dell'Archiginnasio», curato da Enrico Galavotti e Fabrizio Mandreoli per i tipi delle EDB, che riporta scritti di don Giuseppe Dossetti. Il testo si presenta come una raccolta di documenti interessanti sotto il profilo storiografico, ma ancor di più per il contributo offerto alla riflessione personale e comunitaria dei nostri giorni. Si tratta di tre discorsi pronunciati il 22 febbraio 1986 nella Sala dello Stabat Mater del Palazzo dell'Archiginnasio di Bologna. Nel primo Renzo Imbeni, sindaco dell'epoca, spiega le motivazioni del conferimento a Dossetti dell'Archiginnasio d'oro, importante riconoscimento civico. A seguire, Giuseppe Lazzati presenta un'attenta biografia dell'amico e infine don Dossetti prende la parola per pronunciare il suo discorso dopo anni di silenzio pubblico. La lettura di questi materiali viene impreziosita da due saggi dei curatori. Se Enrico Galavotti ricostruisce il contesto storico ed ecclesiastico nel quale matura il singolare percorso umano e credente di Dossetti, Mandreoli presenta una rilettura del discorso dell'Archiginnasio attenta ad evidenziarne i molti elementi «ancora singolarmente eloquenti e ispiranti». «Nell'attuale momento storico - spiega Mandreoli - è forte la ricerca di chiavi di lettura che consentano di interpretare la storia, quello che succede nella vita delle persone, del Paese e dei popoli in modo approfondito e

non solo per il tempo di una breve stagione. Da questo punto di vista, il discorso dell'Archiginnasio è la testimonianza di un uomo che con tutte le forze si è speso nelle varie vicende della vita civile, politica, ecclesiastica e religiosa, senza mai risparmiarsi e tentando sempre di comprendere che cosa la storia e i suoi passaggi gli stavano dicendo». Un testo da approfondire anche a più di 30 anni di distanza, insomma. «Credo davvero che valga la pena di rileggere questo discorso - prosegue Mandreoli - perché è un modo per comprendere come il cristianesimo, il rapporto con il Vangelo e con le Scritture sono in grado di ispirare una presenza nella storia piena di significato, di capacità di rinnovamento, di analisi dei cambiamenti e di comprensione di quanto ha inesorabilmente fatto il proprio tempo». Il volume si chiude con una interessante appendice documentaria, fino ad ora inedita, contenente alcuni scambi epistolari

con il cardinal Biffi e il sindaco Imbeni intercorsi nei giorni successivi alla consegna dell'importante riconoscimento. «Il testo che oggi pubblichiamo - conclude Mandreoli - rappresenta la testimonianza di un uomo che nella propria vita ha detto molto, ma che ha saputo anche ascoltare molto: i contesti, le persone, i grandi protagonisti del suo tempo, ma anche gli umili, i senza storia, quelli che non vengono mai interpellati da nessuno. In definitiva possiamo riconoscere alla figura di Dossetti la capacità di operare in profondo dialogo, tentando di decifrare il mistero che agita e abita la vita delle persone e delle collettività. Oggi i discorsi sono permeati da una forte retorica dell'ascolto, ma in realtà tutti parlano: Dossetti, invece, per 25 anni si è messo in una prospettiva di grande silenzio e di profondo esilio con il suo ritiro in Palestina. Credo che questa sia una prospettiva di grande significato per ognuno di noi».

Sabato in streaming seminario formativo del Coordinamento regionale Caritas, Uffici Migrantes e Centri missionari diocesani e Ufficio regionale Comunicazioni sociali

«Cerco i miei fratelli»

Verranno proposte esperienze di accoglienza e prossimità in contesti urbani con tratti pastorali e sociologici diversi al tempo del Covid

DI VALERIO CORGHI *

Sabato 6 marzo alle 9.30 in videoconferenza (per iscrizioni: segreteria@caritas-er.it) è previsto il seminario formativo «Cerco i miei fratelli» (Gn 37,16) - Dall'Enciclica «Fratelli tutti» attraversando volti, sguardi e storie per una sempre più possibile «comunità del noi» al tempo del Covid. L'idea nasce dall'esperienza del Coordinamento regionale Caritas Emilia Romagna al servizio della Delegazione Caritas, riprendendo quanto fatto negli anni scorsi, in stretta collaborazione con gli Uffici Migrantes ed i Centri missionari diocesani della regione insieme all'Ufficio regionale Comunicazioni sociali. La cornice di tutto è l'importanza di proporre e condividere

esperienze per una pastorale sempre più integrata. Ci sarà l'opportunità di ascoltare e riflettere rispetto ad esperienze di accoglienza, vicinanza e prossimità in contesti urbani con tratti pastorali, sociologici e antropologici diversi che caratterizzano la società e le nostre comunità al tempo del Covid. In questo senso, Papa Francesco ci ricorda che la fraternità è l'unica risposta umana e cristiana all'epidemia che stiamo vivendo. Interverranno il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cee e i professori Mauro Magatti, sociologo ed economista e Chiara Giaccardi, entrambi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Sarà possibile, inoltre, ascoltare brevi testimonianze dai territori della regione su prassi ed esperienze significative di carità, missione e migrazione. Ma perché tutto ciò? Chi è, e dove posso trovare, mio fratello?

Interventi di Zuppi e dei sociologi Magatti e Giaccardi

In un periodo unico, significativo, spesso faticoso, a volte contraddittorio, caratterizzato sempre di più dalla imprevedibilità della pandemia, vorremmo condividere un momento di confronto, di dialogo e di testimonianze. Tutto ciò per cogliere ancora una volta quanto stiamo vivendo come un'occasione: una Chiesa unita in continuo cammino, in attento discernimento, che riflette sulla centralità della persona, l'unicità e l'importanza che ha l'altro per ciascuno. Consapevoli che le relazioni più sono vere e significative, meglio ci permettono di conoscere e scoprire prima di tutto noi stessi e di conseguenza chi ci sta vicino e chi dobbiamo andare ad incontrare fuori dai nostri schemi e dalle nostre certezze.

L'importante è accompagnare processi di conoscenza che portino a crescere e sviluppare cammini di speranza e liberazione. Certo, ci mancherà potere vederci di

persona, in presenza, ma siamo certi che possa essere ugualmente un momento significativo di incontro e di condivisione (seppur distanziati e davanti ad un video) in questo tratto di strada che potrà aprirci e farci cogliere nuovi orizzonti e sentieri. Possiamo togliere le ombre di un mondo chiuso, non permettendo a nessuno di essere un estraneo sulla strada, dove è importante pensare e generare un mondo aperto con un cuore aperto al mondo intero per la migliore politica con dialogo e amicizia sociale proponendo percorsi di un nuovo incontro dove cogliamo le religioni al servizio della fraternità del mondo.

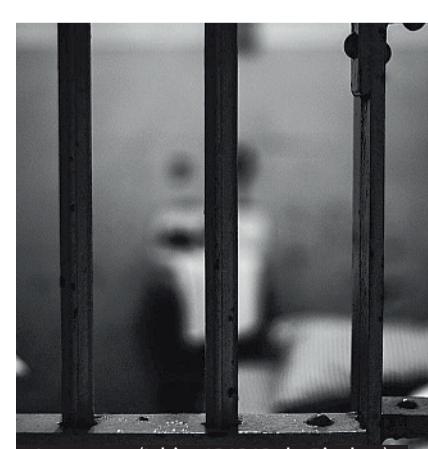
* referente Coordinamento immigrazione Caritas Emilia-Romagna



Formazione per animatori di Er

L'Ufficio diocesano per la Pastorale giovanile e l'Opera dei ricreatori promuovono un corso di formazione per gli animatori di Estate Ragazzi più grandi, dai 17 ai 20 anni, in modo che possano a loro volta formare gli animatori più piccoli. La formazione, gratuita, si terrà online nei lunedì dall'8 al 29 marzo, dalle 20.30 alle 22 e prevederà un'ora di contenuti e 30 minuti di istruzioni tecniche per attuare la formazione nelle proprie realtà. È richiesta l'iscrizione al portale Unio dell'Arcidiocesi

(<https://iscrizionieventi.glaucio.it/>); sul sito maggiori informazioni su come iscriversi. Ricordiamo che è aperto lo sportello Coordinatori, negli orari di ufficio: Pastorale Giovanile: 3517550809 - er@chesadibologna.it; Opera dei Ricreatori: 3207243953 - or.formazione@gmail.com Il primo incontro, lunedì 8 marzo, verrà sul tema «Lo stile dell'animatore»; lunedì 15 marzo su «Gruppo e relazione»; lunedì 22 marzo su «Comunicazione e linguaggio»; lunedì 29 su «Conflitto e disagio».



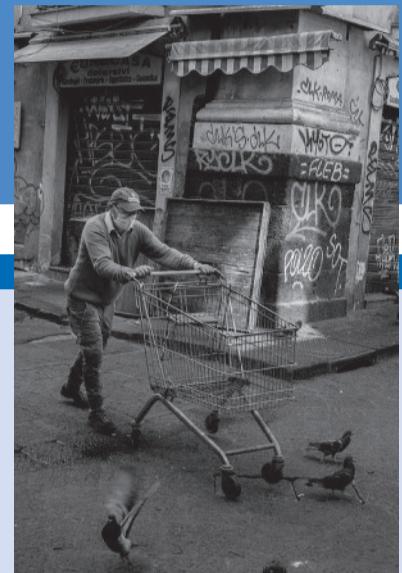
Un detenuto racconta come, grazie a un religioso, ha avvertito la voce del Signore anche in mezzo al frastuono della condizione di recluso

Pubblichiamo il contributo mensile della redazione di «Ne vale la pena» a cura di «Poggeschi per il carcere» e di «Bandiera gialla».

Ho considerato la religione qualcosa di scaravantico: pregavo il santo di turno preparandomi a commettere reati, quasi che l'intercessione di una figurina potesse garantire buon esito ai miei intenti criminosi. In carcere tutto è diverso. Questa esperienza ha la possibilità di maturare. Chi si confronta con se stesso cambia il proprio approccio al mondo in maniera profonda. Mi sono avvicinato a Cristo nostro Signore solo dopo tanto: non ho incontrato subito la fede, forse perché non ero ancora pronto. Sono riuscito ad ascoltare la chiamata, tra i tanti rumori

che disturbavano, poiché ho incontrato un religioso che, ispirandomi fiducia, mi ha accolto senza domande scomode sul mio passato e soprattutto senza chiedermi perché quel giorno io fossi a Messa. L'essere consapevole che esiste qualcosa di più grande mi ha reso una persona profondamente diversa. Non si tratta dell'osservanza ai precetti della fede abbracciata, ma della profonda consapevolezza che tutti noi siamo al mondo per un fine superiore. Ho rivisitato in maniera critica la mia vita conscente: fino a quel momento avevo calpestato ogni regola, ma soprattutto ero diventato un uomo non in pace con se stesso.

Vedo tanti avvicinarsi agli insegnamenti del Vangelo. Può anche essere dovuto all'aspettativa di un tornaconto personale. Non mi scandalizzo, anzi, poiché mi rendo conto che il Signore chiama in



Fisp

Una foto del libro di Costi (foto Alex Majoli/ Magnum)

La città del futuro tra pietre e società

DI CHIARA UNGUENDOLI

Sarà Dario Costi, docente di Progettazione architettonica e urbana all'Università di Parma e direttore scientifico del Laboratorio di ricerca sulla «Smart city» della Regione Emilia Romagna a tenere la prossima lezione della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, che quest'anno ha per tema generale «La ri-generazione post Covid dei territori». Costi tratterà il tema «Ripensare la città: civitas o urbs?» sabato 6 marzo dalle 10 alle 12. Finché la situazione impedisce la presenzialità, gli incontri si svolgeranno solo on-line (tramite piattaforma Zoom). Se e quando sarà possibile, si terranno in modalità mista, presenziale e on-line, che verrà comunque sempre garantita. Per partecipare all'intero ciclo verrà richiesto di effettuare l'iscrizione. Per conoscere le modalità di accesso e di iscrizione contattare la segreteria al tel. 0516566233 o alla e-mail scuolafisp@chesadibologna.it È possibile partecipare anche solo ad un incontro, contattando la segreteria. «Le mie considerazioni partono da due concetti complementari ma diversi - spiega Costi - quello di «urbs», che rappresenta la «città delle pietre» e quello di «civitas» che significa la comunità di persone. L'urbs dunque deve contenere e adattarsi alla civitas e fra le due è necessario che avvenga un costante e virtuoso «incastro». «Questo è un tema di grande attualità - prosegue - su di esso io scritto un libro che uscirà presto in lingua inglese: «Diario Manifesto per la città dell'uomo 4.0» (edizioni Springer). Si tratta di un vero e proprio diario del periodo del «lockdown» dovuto al Covid e insieme un «manifesto» per la riorganizzazione delle città nel dopo Covid. La pandemia infatti ci ha fatto comprendere, insieme, l'importanza della prossimità sociale e quindi della qualità dello spazio pubblico per avere valide occasioni di incontro: e anche l'importanza di muoversi individualmente, perché il distanziamento è pure occasione di riavvicinamento. L'esempio migliore è l'uso della bicicletta». Costi ricorda anche che «le possibilità di rapporto e anche di svago con i nuovi mezzi informatici ci hanno fatto capire che alcune sovrastrutture non sono necessarie, anzi a volte dannose, come le trasmissioni più futili». Occorre quindi - conclude - imparare da tutto questo e cominciare, come afferma Papa Francesco, a ragionare delle cose davvero importanti. Egli infatti ci richiama a una frugalità positiva, che non è rinuncia ma essenzialità. Così il mio «manifesto» verso la quarta rivoluzione industriale» indica come le città di pietra debbano indirizzarsi sempre di più verso le persone, attualizzando il concetto di spazio fisico integrato con l'organizzazione sociale».

Dall'8 al 16 marzo l'Ottavario di santa Caterina

Da lunedì 8 a martedì 16 marzo si, nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra 23) l'Ottavario in onore di santa Caterina de' Vigni, nota a Bologna come «La Santa». Tutti i giorni Messe alle 10 (domenica 11.30) e alle 18.30; alle 18 Vespri. La Cappella dove è conservato il corpo incoronato di santa Caterina sarà aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15.30 alle 17.50. Martedì 9 marzo, festa di santa Caterina, la messa alle 18.30 sarà celebrata dal cardinale arcivescovo Matteo Zuppi e trasmessa in diretta streaming sul sito della diocesi www.chiesadibologna.it e sul canale YouTube di 12Porte. Si accede al santuario solo con la mascherina e alla Cappella della Santa seguendo le indicazioni dei cartelli esposti. Info: Missionari Identes, via Tagliapietra 21, tel. 051331277 e Sorelle Clarisse, via Tagliapietra 23, tel. 331274, e-mail clarissebologna@gmail.com

Il cammino verso la fede in carcere

mille modi. Per me è iniziata per mera curiosità, per altri lo sarà per una sigaretta; quello che conta è il modo in cui il cammino prosegue. Ho visto tanti pregare, cristiani e di altre religioni. Quello che però più mi colpisce è che le intenzioni delle preghiere quasi mai sono egoistiche. Il carcere insegna cosa sia la vera sofferenza, cosa sia la fame di affetti. E così il più delle volte si prega con dedizione affinché i nostri cari stiano bene. Per alcuni è una sciocchezza andare a Messa, per altri siamo solo degli opportunisti in cerca di un aiuto per un permesso. Non critico, ma preferisco pensare che ciascuno di loro non sia ancora riuscito ad ascoltare il richiamo del Signore. Il rumore di fondo è forte, occorre solo attendere.

Joseph, redazione di «Ne vale la pena»

«Mio zio? Un prete che parlava di pace»

La testimonianza di Emilio, nipote del sacerdote Medaglia d'Oro al valor militare dopo l'esperienza bellica in Unione Sovietica

C'é tanto sano orgoglio e molta riconoscenza nello sguardo e nelle parole di Emilio Franzoni quando ricorda lo zio, monsignor Enelio. Già direttore di Neuropsichiatria infantile nell'Azienda Ospedaliera di Bologna, Emilio è membro del Comitato che si occupa di tenere viva e diffondere la memoria dello zio, Medaglia d'Oro al valor militare per il «sublime eroismo» dimostrato negli anni duri della

Campagna italiana in Russia, come recita la motivazione dell'alto riconoscimento. «Una o due volte all'anno facevamo una cena di famiglia - ricorda Franzoni - alla quale ovviamente partecipavano anche gli zii don Enelio e don Giacomo. In una di queste occasioni io e il mio papà, che era loro fratello, partimmo per San Giovanni in Persiceto per andare a prendere lo zio Enelio. Era novembre, di sera. Una nebbia fittissima e della quale ci lamentavamo mentre procedevamo a bassa velocità. «Di cosa vi lamentate! Io ho visto ben di peggio in Russia!» esordì lo zio una volta salito in auto, tranquillizzandoci con la calma che lo contraddistingueva. La stessa calma e prontezza di spirito che contribuì non solo a salvargli

la vita in Russia, ma anche a spendere il resto della vita per portare conforto alle famiglie dei caduti e ad onorarne il ricordo. «La riconoscenza di tanti verso lo zio è una delle cose che mi restano più impresse» - prosegue Emilio Franzoni -. Un caso eclatante fu la grande quantità di persone che affollarono Villa Pallavicini in occasione del 70° della sua ordinazione. Molte erano le famiglie dei morti e dei dispersi in Russia, con le quali lui mantenne i rapporti fino alla fine prodigandosi anche per il rientro in patria di diverse salme». Anche in famiglia gli anni fuori dall'Italia fra il 1941 e il 1946 erano oggetto di racconti dettagliati e, spesso, dolorosi. «Ricordava bene il giorno in cui fu chiamato dal cardinal Nasalli

Rocca - spiega Franzoni - il quale gli propose una partenza per il fronte russo, confortandolo però sul fatto che la permanenza sarebbe stata di breve durata. Sarebbe rimasto là per cinque anni, la maggior parte dei quali passati in prigione. Eppure anche quando gli stessi russi gli diedero il permesso di tornare a casa dopo un anno in cella, don Enelio decise con forza di restare «Io resto qui fino a quando non torna a casa l'ultimo dei miei soldati» disse fra lo stupore generale. I suoi racconti erano incredibili. Ti segnava dentro. Nonostante la loro durezza, però, si trattava di racconti di pace: «Non ho mai toccato un fucile - raccontava -. Ero lì per stare vicino ai miei ragazzi». Oggi, lo si accennava, la memoria e



Don Enelio Franzoni alla cerimonia di tumulazione dei resti di uno dei giovani morti in Russia

l'eredità della vita e del messaggio di monsignor Enelio è custodita e divulgata dal Comitato che ne porta il nome. «Abbiamo periodiche riunioni in Seminario - riferisce Emilio Franzoni - soprattutto per preparare l'annuale omaggio allo zio nell'anniversario della scomparsa.

Marco Pederzoli

Il ricordo di monsignor Roberto Macciantelli, presidente del Comitato dedicato alla memoria di don Franzoni, in occasione del 14° anniversario della scomparsa

«Don Enelio, maestro di fede»

DI LUCA TENTORI

Il prossimo 5 marzo ricorderemo una grande figura del nostro presbiterio ma anche un grande figlio della nostra Chiesa e cioè monsignor Enelio Franzoni ma, ricordando lui, non possiamo dimenticare il fratello monsignor Guido». Lo ha detto monsignor Roberto Macciantelli, presidente del Comitato dedicato al sacerdote nativo di San Giorgio di Piano e insignito della Medaglia d'Oro al valor militare dopo aver prestato il suo servizio durante la campagna italiana di Russia, dal 1941 al '46. «Don Enelio è mancato il 5 marzo del 2007 - ricorda monsignor Macciantelli -. La sua è una storia molto bella: studente del Seminario arcivescovile e poi del Regionale, fu chiamato nel 1941 dal cardinale Nasalli Rocca per domandargli se accettava di partire con i miliari che andavano in guerra in Russia come cappellano militare. Inizia così una parentesi molto significativa e che lo segnerà per tutta la vita. Si ritroverà nei fronti più cruenti nelle grandi battaglie fino a partecipare alla tristemente celebre ritirata di Russia, dove si troverà insieme a tutti gli altri militari italiani nella famosa "sacca". Deciderà di rimanere con i feriti non trasportabili e tornare in Italia solo nel 1946 e dopo quattro anni di prigione». Dopo il ritorno in Italia monsignor Franzoni sarà nominato vice parroco a San Giovanni in Persiceto e poi parroco a Crevalcore. Dal '67 guiderà la comunità di Santa Maria delle Grazie e vivrà gli ultimi anni della sua vita, sempre molto intensi, alla Casa del clero di Via Barberia. «Lui soleva dire che c'erano due parrocchie nel suo cuore - ricorda monsignor Macciantelli - quella presso la quale prestava il suo servizio come parroco e quella dei militari che non l'hanno mai dimenticato, in particolare gli Alpini. Nei primi anni dopo il suo ritorno ha curato lui la visita a tantissime famiglie di quei ragazzi che non sono mai tornati a casa oltre ad essere



Dopo cinque anni al fronte in Russia fu parroco a San Giovanni in Persiceto e Crevalcore custodendo il ricordo della guerra e dei caduti

regolarmente chiamato, in quanto Medaglia d'Oro al valor militare, a ricevere le salme che pian piano iniziavano a tornare in patria. È dunque questa una grande occasione per ricordarlo anche attraverso le sue peculiarità, non tanto per fare un tuffo nel passato, ma per cercare di trarre qualcosa della sua esperienza, della sua vita lunga e ricca ma anche per quello che noi stiamo vivendo oggi. Durante la sua permanenza in Russia sono stati tanti i momenti difficili ai quali si sono aggiunti quelli dei primi anni in parrocchia a San Giovanni in Persiceto. Basti ricordare le vicende che lo legarono alla morte del Servo di Dio Giuseppe Fanin, del quale riconobbe il corpo dopo l'assassinio. Quello che insegnava a noi oggi, non solo ai seminaristi, non solo ai preti, ma credo a tutti quanti noi è anzitutto una grande fede. Certamente don Enelio non l'ha improvvisata. Penso che sia uno

dei fiori più belli della nostra Chiesa diocesana». Una figura di pastore che ama e agisce in contesti durissimi, paragonabile ad altre come quella del prossimo Beato don Giovanni Fornasini. «Quella di monsignor Franzoni era una fede coltivata negli anni - scandisce monsignor Macciantelli - nella preghiera, nel silenzio, nella semplicità, nello studio, nella vita concreta di tutti i giorni affrontando tutto ponendo l'Eucaristia al centro. Scriveva: "Là dove ci sono gli uomini, io porto il Signore". Questo è quello che ha lasciato e testimoniato». Anche per questo non vi è persona che, pur avendolo incontrato una sola volta, non ricorsi a monsignor Enelio con il sorriso. «Credo che questo avvenga - conclude monsignor Macciantelli - per la capacità di ascoltare e accogliere ciascuno con grande attenzione che lo contraddistingueva. Credo che queste siano caratteristiche che potrebbero avere un grande valore anche oggi presi come siamo, invece, da tante cose, dal fare, dal ritmo che tante volte ci distrae dalle cose più importanti».

LA BIOGRAFIA

Una vita spesa al servizio dei fratelli e della memoria

Enelio Franzoni nasce il 19 luglio del 1913 a San Giorgio di Piano. Dopo gli studi compiuti al Seminario arcivescovile e regionale, il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca lo ordina sacerdote il 28 marzo 1936 nella cattedrale di San Pietro. Già dal 1935 insegna Lettere al Seminario arcivescovile quando, nel '41, l'arcivescovo Nasalli gli propone di partire come cappellano militare al seguito dei militari italiani alla volta della Russia. Il 29 luglio è il giorno della partenza. Dopo un anno e mezzo di permanenza - è il 16 dicembre 1942 - viene fatto prigioniero insieme a diversi soldati. Sarà liberato solo nel '46, dopo aver conosciuto ben tre diversi campi di prigione, e rimpatriato il 22 agosto di quell'anno. Appena rientrato in patria inizia a girare l'Italia per far vista e portare conforto alle famiglie dei caduti e dei dispersi, fino alla nomina a vice parroco di San Giovanni in Persiceto. «Animo eccelso votato al cosciente sacrificio per il bene altri»: così lo descrive nel 1951 il decreto che lo insignisce della Medaglia d'Oro al valor militare. L'anno successivo viene nominato parroco a Crevalcore, incarico che manterrà per quindici anni fino alla nomina - nel '67 - alla parrocchia cittadina di Santa Maria delle Grazie. Nel 1988 si ritira alla Casa del clero di via Barberia, senza mai smettere di offrire la sua paternità sacerdotale e la sua testimonianza sugli anni della Campagna italiana di Russia. Si spegne all'età di 93 anni il 5 marzo 2007. Nel novembre del 2019 viene traslato sotto il «Soldatone», come viene affettuosamente chiamato il monumento presente in Certosa e dedicato ai militari bolognesi caduti in Russia nell'ultima guerra. (M.P.)



“Cerco i miei fratelli” (GN 37,16)

Sabato 6 marzo 2021

Ore 9.30 Lectio

don Mirko Santandrea

Responsabile ufficio regionale Missio

ore 9.45 Intervengono:

S.E. Card. Matteo Zuppi

Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEER

Prof. Mauro Magatti

Sociologo ed economista

Prof. Chiara Giaccardi

Università Cattolica Sacro Cuore

ore 11.30 Testimonianze ed esperienze dal territorio a cura di **don Andrea Caniato**, direttore ufficio regionale Migrantes

ore 12.00 Conclusioni e prospettive future a cura di **Mario Galasso** delegato regionale Caritas Emilia-Romagna

modera **Valerio Corghi**

Referente Coordinamento Regionale Immigrazione Caritas dell'Emilia - Romagna

Dall'Enciclica "Fratelli tutti" attraversando volti, sguardi e storie per una sempre più possibile comunità "del noi" al tempo del Covid.

Per iscrizioni: segreteria@caritas-er.it

Alcuni giorni prima del seminario verrà inoltrato il link per poter partecipare al webinar

Promosso da



In collaborazione con Ufficio Regionale Comunicazioni Sociali



Inserto redazionale non a pagamento

Il libro sull'«alpino sacerdotale»

La morte vorrei vederla in faccia e non averne paura; è la suggestione che mi hanno lasciato i ragazzi che ho visto morire in guerra 20 anni fa». Questo un passaggio del testamento spirituale che monsignor Enelio Franzoni scrisse nel 1979 al termine degli Esercizi spirituali nella Villa di San Biagio di Fano e integralmente contenuto nel libro «Mons. Enelio Franzoni. Alpino sacerdotale». Il testo, 95 pagine per le Edizioni Dehoniane e curato da monsignor Roberto Macciantelli che presiede il Comitato dedicato alla memoria del sacerdote bolognese e che ha firmato la

prefazione, si propone di far conoscere la vita di don Enelio attraverso i suoi stessi scritti. Quattro i capitoli che compongono l'opera, il primo dei quali dedicato ai cenni biografici. Il corpo centrale del testo è invece dedicato alla raccolta delle memoria autografe dello stesso monsignor Franzoni circa gli anni della Campagna italiana in Russia alla quale prese parte dal 1941 al '46 e con

particolare riferimento agli anni della prigione. «Sto per rivivere con voi una delle ore più angosciose di quella Vigilia di Natale - scrive monsignor Franzoni riferendosi al 24 dicembre 1942, giorno dell'inizio della prigione, quasi accompagnando il lettore nella concitazione di quelle ore -. Il testo si conclude con l'omelia funebre pronunciata dal cardinale Carlo Caffara il 7 marzo 2007 nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, ultima parrocchia servita da don Enelio. Il libro è disponibile facendone richiesta al Seminario arcivescovile allo 051/3392912 o sul sito www.seminariobologna.it

Marco Pederzoli

Sara e Giovanni, la rinascita da due gemelli

Mi chiamo Sara, sono una mamma di 4 figli che vive la sua maternità in modo meraviglioso, intenso, profondo, dando tutta me stessa. Con Giovanni, mio marito, e i nostri due bambini Elisa di 3 anni e Giulio di 14 mesi ci eravamo trasferiti da Trento in Romagna, dove sono nata, per poter avere più opportunità lavorative e raggiungere una stabilità economica; e sembrava andare tutto per il meglio. Giovanni era ancora precario, ma io ero in procinto di assunzione dopo vari mesi di prova, quando scoprii di essere incinta: all'istante avvertii la sensazione di cadere nel vuoto. Divenni fragile, impotente, nella mia mente all'improvviso era calato il buio. Non mi avrebbero più assunta! Senza un secondo lavoro non avremmo più avuto la possibilità di far fronte a tutte le spese, troppe per pensare di cambiare rotta.

Infatti appena mio marito seppe della gravidanza ebbe subito una reazione contraria, non se la sentiva proprio! Anche per lui tutto sarebbe stato uno tsunami, pronto a travolgermi anche le due creature che già avevamo. Le poche persone con cui mi confidai non mi diedero né conforto, né sostegno. Dentro di me in realtà, fin da subito, avevo il desiderio di tenere il bambino, lo sentivo già nel cuore, ma ero schiacciata dalla paura, ero sola a decidere quello che di fatto ero già stato deciso: il mio bambino esisteva già! Quando andai alla visita medica, mentre esprimevo la mia intenzione di interrompere la gravidanza, dentro di me pregavo Dio che facesse accadere qualcosa che potesse cambiare le cose. Spesso ripenso a quando mi sdraiavo sconsolata sul lettino per fare l'ecografia: improvvisamente la dottoressa esclamò: «Signora qui c'è un pro-

blema, sono due gemelli!». «No!!!» esclamai, come potevo abortire due bambini? Era il Signore che mi indicava la giusta direzione! Nonostante ci fosse il buio davanti a me, senza sapere come sarebbe andata, ho optato per la vita, la loro e sentivo che non potevo fare diversamente! Non che uno sarebbe stato diverso, ma con due il messaggio era più che chiaro.

Poiché dai Servizi sociali non c'era nessun aiuto, l'ostetrica mi ha messo in contatto con una volontaria della Comunità Papa Giovanni XXIII che mi si è messa accanto come una sorella, sempre disponibile ad ascoltarci, a cercare insieme soluzioni ai vari problemi che si presentavano, a incoraggiarmi nei momenti critici. Siamo stati aiutati anche con un contributo economico per un anno che ha rappresentato per noi una sicurezza, anche se la sicurezza più grande era

di sapere che potevi contare su qualcuno per non essere più soli ad affrontare una situazione così pesante. Ester e Dino sono nati! Una meraviglia incredibile: i loro occhi, le loro manine, le loro smorfie... Cosa sarebbe stato di me se li avessi rifiutati? Nel corso della vita le situazioni cambiano, tutto passa, ma Dio no, il tuo bambino neanche lui rimarrà per sempre, io ho detto il mio sì per sempre. Che bello dire PER SEMPRE, come nelle favole a lieto fine!

Qualunque cosa mi accadrà in futuro, per quanto il cammino di mamma possa essere impegnativo, avrà l'amore dei miei figli, ed è una cosa grande, difficile da descrivere. Mentre li stringo al mio cuore, li nutro, osservo le loro piccole mani che mi accarezzano mi sento felice anche se molto stanco, qualcuno si stupisce di come possa riuscire ad arrivare a tut-



Foto di Juan Luis Torres da Pixabay

Con già due bambini e l'incertezza del lavoro, temevano di non farcela: ma l'aiuto della «Papa Giovanni» li ha portati ad accoglierli

ti, adesso poi in casa c'è anche la nonna malata che non poteva più vivere sola. Quando sono nati i gemellini, che oggi hanno cinque anni, mio marito è stato assunto a tempo indeterminato presso un'azienda e l'anno successivo ha avuto comunicazione di un rimborso di 9 anni di stipendio per via di un licenziamento ingiusto dal lavoro che svolgeva precedentemente, così adesso abbiamo la speranza di poter sanare i debiti e ripartire con un po' di riserva! Sono contenta di poter raccontare la mia storia che può dare coraggio e speranza a chi vive nella paura di non farcela con una maternità inaspettata e con tante difficoltà e testimonianze che il Signore è fedele e non ci lascia soli. (M.P.)

I volontari di Rimini raccontano la storia di una donna che si è rivolta a loro per portare avanti la gravidanza e come altre è stata aiutata a livello economico ed emotivo



Foto di Sabine van Erp da Pixabay



Accanto all'anziano fino al compimento

Per chi si dedica per vocazione e servizio ecclésiale alla famiglia e alla vita - il binomio ci sembra inscindibile - forse viene naturale pensare prima ancora che ai «progetti pastorali» alla quotidianità delle piccole cose. Così alle volte è proprio nelle piccole cose, quelle che chiedono un amore mescolato alla fatica, che si rivela una inattesa grandezza. Si rivela come improvvisa epifania di una verità talmente evidente da restare non vista. Conseguenza probabilmente di quella piccola quotidianità che segna i nostri giorni. Certo le piccole cose di ogni giorno con la loro calma insistenza portano arrabbiature e sfinimento, segnano i volti. Si rivelano dentro a lacrime di riconoscenza, in piccole gocce si scoprono storie che ci mostrano la capacità di accogliere, proteggere la vita nel suo dipanarsi nel tempo. Loro sono già vecchi. Lui sempre sorridente e gentile, lei forte e solida; condividono da sempre la loro vita di sposi con la mamma. Una mamma diventata prima nonna e poi anziana e infine vecchia. Vecchia con la bellezza che la parola può portare dentro. Una contadina di quelle di una volta, quando la parola «contadina» era piena di dignità. Parlava sempre in dialetto, veramente quasi sempre: quando voleva essere all'altezza del dialogo con me (la professorezza) passava all'italiano con la voce ancora più tonante e scura. Sentivo alle volte attraverso le pareti di casa i rimproveri e le discussioni, l'insoddisfazione di chi doveva affrontare per la millesima volta le stesse questioni del lavarsi, dell'alzarsi dal letto, del prendere le medicine... quando non si sa più se è testardaggine o degrado senile. Quell'essere «na zucona» (una zuccagna) che fa sudare agli altri ogni passo, ogni azione. E alla lunga anche le iniezioni. Eppure in tutto e nonostante tutto lo starle accanto di notte e di giorno non li ha fatti arretrare. La nonna non è stata portata in ospedale per non lasciarla lì e poi di questi tempi non poterla più vedere. Morire nel proprio letto con le lacrime che scendono a rispondere perché non ci sono più parole da dire. Ecco è stato solo alla fine, dopo la fine, che ho visto l'enorme stanchezza, che dopo averle a lungo provate, ha piegato la schiena dei miei vicini di casa. La nonna si è aggravata poco dopo l'inizio della pandemia, ho offerto a volte l'ascolto dal balcone per non portare loro il minimo rischio di contagio. Un ascolto forse apparentemente poco significativo, ma del quale sono stata ringraziata ben oltre il merito. La pastorale familiare della porta accanto mi ha testimoniato una libertà spesa per la custodia della vita fragile e «inutile» agli occhi del mondo del profitto, la trama di un amore concreto ed in qualche modo eterno che allarga gli orizzonti del cuore, invita alla misericordia, permette di comporre eternità. (G. e T.)

«**A**vevo 22 anni quando frequentavo l'Università a Rimini. Sono siciliana ed ho scelto una città così lontana dal mio paese per mettere un po' di distanza tra la vita che conducevo in famiglia e la vita che cercavo. I primi due anni, tutto è andato bene: le materie interessanti, i nuovi amici... Era entusiasmante governare totalmente la mia vita e sentire profondamente la responsabilità. È stato all'Università che ho conosciuto Dario. Ci siamo innamorati quasi subito e abbiamo cominciato a convivere. Tutto procedeva con entusiasmo e felicità fino a quando è arrivato l'esito dell'esame di gravidanza: ero incinta e tutto improvvisamente è cambiato! Dario mi ha detto che non potevamo avere questo figlio, proprio ora: lui stava studiando, doveva laurearsi; se fosse arrivato in un altro momento...ma ora, no! Non avrebbe voluto dirmi che la cosa migliore era abortire, ma lo ha detto! Questo avrebbe permesso ad entrambi di continuare la propria vita, laurearsi e fare i farmacisti. Ho pensato alla mia famiglia: i miei genitori non possono aiutarci, poi il solo fatto di dire loro che sono incinta mi terrorizza. Mio fratello è tossicodipendente e da anni sono impegnati con lui». Fin qui il racconto di Rosa, confusa e disperata. Si sente improvvisamente sola, non riesce neppure a pensare alla possibilità dell'aborto ma non trova alternative e soprattutto non sa con chi parlare. Possibile che esista solo

Sostenere la vita, impegno gioioso

quella via? Mentre questi pensieri si accavallano nella sua mente, Rosa si guarda attorno e scopre di essere davanti ad una chiesa. Quando era bambina, entrare in chiesa le procurava un sentimento di pace e, senza rendersene conto, si avvia per entrare, alla ricerca di quella pace interiore che ora era introvabile. Sceglie a caso un posto in cui sedersi e nota un foglietto, lo prende e legge: «Sei incinta? Non sei sola! S.O.S VITA Numero Verde Gratuito 800813000 - 24 ore su 24». E sì, Rosa ha chiamato!

Ci siamo incontrate per alcuni giorni: il tempo necessario a Rosa per capire che cosa voleva fare del bambino e su quali aiuti avrebbe potuto contare, sia a Rimini che nella sua famiglia. Ha deciso di recarsi dai genitori e di affrontare la situazione. Non sono stati giorni facili né per lei, né per i suoi genitori che dovevano affrontare anche lo stigma sociale di una figlia incinta abbandonata dal compagno, oltre al figlio

MOVIMENTO PER LA VITA RIMINI

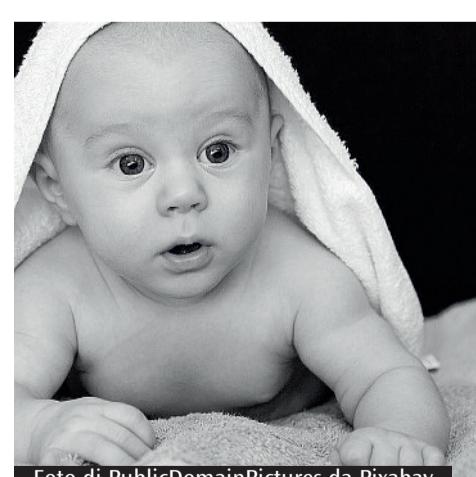
tossicodipendente. Tuttavia, pur nelle difficoltà, si aiutarono a vicenda per far nascere una nuova vita. Due anni dopo, Rosa è tornata a Rimini con il figlio ed è venuta a ringraziarci per l'aiuto ricevuto quando aveva un bisogno assoluto di accoglienza e di confronto. Ha raccontato che alla nascita del bambino è cambiato tutto il clima familiare come se quella nuova vita avesse portato una ventata di gioia e di ottimismo.

Numerose sono le donne che si rivolgono allo Sportello del Movimento per la Vita dove, con altre Associazioni Pro-life, le accogliamo, diamo un aiuto emotivo e, quando necessario, economico per un anno. Alla nascita del bambino potranno avere capi di abbigliamento, pannolini e latte artificiale. Proprio per dare voce, ed un aiuto, a donne come Rosa, dedichiamo tutta la nostra attivitá.

PASTORALE FAMILIARE

Dalla regione 4 testimonianze

Oggi si conclude il mese di febbraio, che è per la Chiesa italiana il «Mese per la Vita», perché al suo inizio si colloca l'annuale «Giornata per la Vita» promossa dalla Conferenza episcopale italiana. In questa occasione, pubblichiamo quattro contributi, quattro storie che testimoniano il valore della vita in ogni sua stagione e il sostegno che ad essa danno tanti volontari, coordinati dai Centri e Servizi di aiuto alla vita. Sono testimonianze raccolte e trasmesse dalla Commissione regionale Pastorale familiare, che opera nel campo della formazione e del coordinamento delle attività sul territorio.



Una bambina «concepita nel cuore» di una famiglia per accoglierla temporaneamente e poi affidarla a chi l'ha adottata

Lucia, quando essere genitori è solo accompagnare

Lucia è nata, anche se forse non vedrà mai sua madre. Lucia è un nome inventato, per la privacy, ma la sua storia è vera. Lucia è stata «concepita» nel nostro cuore dopo aver letto una mail. Le cose belle prima si fanno e poi si pensano, ci diceva don Oreste Benzi, fondatore della Comunità di cui facciamo parte, e così è stato. Eravamo a tavola: Elisa ricevette una notifica, prese il cellulare, lesse qualcosa, si commosse. Mi guardò dicendo: «La prendiamo?». I figli presenti a tavola non si interessarono della richiesta della mamma, probabilmente pensarono che volesse comperare qualcosa. Nella Casa famiglia in cui viviamo io 10 c'è sempre bisogno di qualcosa. Io invece vidi il volto di mia moglie illuminarsi, intuii che lei nel suo cuore aveva già detto sì. Ebbi paura, ma le rilan-

ciai: «Dai! Chi accogliamo?». Allora anche nei figli si creò un religioso silenzio. «Una bambina nata ieri, ha bisogno di una famiglia in attesa di quella adottiva» disse Elisa con un po' di euforia, poi si rivolse a tutti e ripeté: «La prendiamo?». Alcuni figli esultarono in modo vistoso, altri meno. Travolti dal clima di festa tutti sembravano consenzienti. Pensai agli impegni che avevamo e faticavamo a portare avanti. Guardai il più piccolo di casa che andava sorvegliato a vista e spesso veniva ricoverato per le conseguenze di una grave disabilità. Temetti di non farcela. Come avremmo fatto a conciliare tutto? Alzai lo sguardo, incrociai gli occhi sereni di mia moglie, quelli fiduciosi dei figli, mi accorsi che era tardi per le mie riflessioni, in loro era già stata concepita. Ora toccava a me scegliere

se diventare papà di una bimba. Che responsabilità. Mi chiesi per quanto tempo sarebbe rimasta con noi. Quel tipo di accoglienze possono continuare qualche settimana, quando la situazione di origine è chiara e c'è una famiglia disponibile, oppure mesi, anni, se ci sono complicazioni. Mi ricordo un caso in cui non se ne veniva a capo e il bambino è stato adottato dalla stessa famiglia che lo aveva subito accolto. Sentii che da solo non sarei mai arrivato a una risposta. Mi confrontai con Elisa, insieme pregammo per avere la luce e così arrivò Lucia.

Elisa insieme ai servizi sociali andò ad accoglierla in ospedale. Una volta a casa fu una grande gioia, un tuffo nella vita. Tutte le mie perplessità sulla gestione della famiglia, condivise anche da Elisa, furono confermate.

Un caos totale. Per 15 giorni io e mia moglie vivemmo separati: lei insieme a Lucia, io col piccolo di casa. Nel poco tempo libero cercammo di prenderci cura degli altri figli che, motivati dal nuovo arrivo, misero in mostra insperate gesta di autogestione. Grazie a Dio, che del resto era l'ispiratore del progetto, il tutto durò solo due settimane. Elisa entrò in simbiosi con Lucia e iniziò a preoccuparsi sulle capacità della famiglia adottiva. Sapevamo che non avevano figli, sarebbero stati adeguati per Lucia? E se Lucia non gli fosse piaciuta? L'adozione prevede il completo anonimato e riservatezza, avremmo più visto Lucia? Tutta la nostra famiglia era in apprensione. Suonò il campanello, entrò una giovane coppia. La ragazza vide Lucia in braccio ad Elisa e visibilmente com-

mossa, scoppì in lacrime di gioia. Elisa la guardò, e fece altrettanto. Le due mamme si abbracciarono con Lucia in mezzo. Io e l'altro papà le guardammo sorridendo e ci stringemmo la mano. Si creò fin da subito un clima accogliente e sereno. Lucia trovò una bella famiglia. È passato qualche anno e ogni tanto ci scambiamo notizie, tutto procede al meglio. Da tutto questo abbiamo imparato che è genitore colui che aiuta la vita. Sei genitore quando accogli un figlio per sempre anche se non l'hai concepito. Sei genitore quando accompagni un figlio anche se per un breve periodo. Sei genitore quando fai nascere un figlio, anche se consapevole di non riuscire ad accompagnarlo e lo doni ad altri. Fatevi un regalo, apretevi alla vita. Marco, Comunità Papa Giovanni XXIII

Giubileo dominicano, il convento patriarcale invita alle visite e alle riflessioni spirituali dei frati

Quest'anno ricorrono gli 800 anni della morte del Santo Padre Domenico avvenuta in una piccola cella del Convento patriarcale il 6 agosto 1221. Nonostante le vicissitudini storiche, le mura del Convento custodiscono ancora l'angusto spazio in cui nacque al cielo il nostro Santo fondatore, dopo una vita spesa nella predicazione del Vangelo. La piccola cella ci ricorda, specialmente in questo anno santo, che «il seme germoglia e cresce, come egli stesso non lo sa» (Mc 4,27) tanto da diventare un albero capace di offrire riparo. Così il carisma di San Domenico si è diffuso in tutto il mondo. Inoltre,

la presenza delle spoglie mortali di san Domenico nella basilica a lui intitolata, la possibilità di pregarlo e di confidare nella sua intercessione sono un dono di Dio da riscoprire nell'anno del Giubileo della famiglia dominicana. Purse limitati dalla pandemia, il primo pellegrinaggio offerto ci da questo tempo di grazia speciale è quello del cuore. Alla Chiesa di San Domenico offre la possibilità di conoscere i suoi tesori attraverso le visite turistiche, le riflessioni spirituali dei frati per chi le desidera, le iniziative concertistiche per elevare l'anima a Dio. Chi desideri visitare la

I frati Domenicani
Convento Patriarcale
San Domenico

DOMENICA 7 MARZO

Giornata per Mapanda e Usokami

Nella Terza Domenica di Quaresima la diocesi celebra la Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa, in Tanzania. Qui nei villaggi di Mapanda e Usokami operano due preti diocesani, don Davide e don Marco, le suore Minime, le Famiglie della Visitazione ed i fedeli donum Carlo Soglia. In mezzo ai limiti imposti dal Covid, abbiamo deciso di intitolare questa giornata «Riabbracciare il mondo», nella speranza non solo di passare questo momento, ma di uscire con una consapevolezza maggiore di quanto siano tra loro intrecciate le vite umane. Le iniziative vogliono caratterizzare le Messe parrocchiali e la preghiera personale, con indicazioni e tracce sul sito missiobologna.org. Domenica 7 alle 21, conferenza sul canale youtube del Centro missionario diocesano con interventi di don Enrico Faggioli, Dario Cevenini e messaggi di don Davide Zangarini. Le offerte raccolte nelle Messe parrocchiali andranno alle attività pastorali e alla costruzione della chiesa di Mapanda; si possono anche versare sul conto Arcidiocesi di Bologna IBAN IT02 S02008 02513 000003103844 causale: Offerta per parrocchia Mapanda.



Chiesa Mapanda

Così l'Ufficio liturgico spiega la nuova edizione del Messale

Negli ultimi mesi l'Ufficio Liturgico ha promosso una serie di incontri formativi per conoscere il Messale Romano e le esigenze dei linguaggi liturgici della celebrazione come esperienza di vita. Nell'ultimo appuntamento di febbraio si è meditato sul linguaggio udito, dell'ascolto, visto anche l'ormai imminente inizio della Quaresima; sotto la guida di Suor Elena Massimi, abbiamo riscoperto, attraverso le orazioni del messale cosa significi ascoltare la Parola di Dio. Gli appuntamenti hanno avuto come seguito una parte pratica, curata dal direttore del coro della cattedrale, don Francesco Vecchi, sulle nuove melodie del Messale Romano. Tutto il materiale è reperibile nella pagina dell'Ufficio Liturgico sul sito www.chiesadibologna.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

diocesi

DON CONTIERO. Domani alle 18.30 il Centro Studi «G. Donati» ricorderà don Tullio Contiero (1 marzo 1929 - 3 luglio 2006) con una Messa nella chiesa di San Sigismondo (via San Sigismondo 7). Per informazioni: pres.csd@centrostudidonati.org

QUARESIMA IN CATTEDRALE. In Quaresima, ogni venerdì in Cattedrale alle 16.30 ci sarà la Via Crucis. La guida sarà monsignor Giuseppe Stanzani. Ogni mercoledì alle 16.30 Adorazione eucaristica e a seguire canto dei Vespri e benedizione.

CASA SANTA MARCELLINA. Oggi dalle 15.30 si terrà online il seminario dedicato a «L'ascolto della Parola. Dalla devozione all'impianto ecclesiale», promosso dalla Casa Santa Marcellina. Si tratta di una riflessione condotta insieme, sotto la guida della seconda Lettera pastorale del cardinale Carlo Maria Martini dal titolo «In principio la Parola». Aprirà l'incontro suor Elsa Antoniazzi, responsabile del Centro di spiritualità della Casa Santa Marcellina. Successivamente interverrà il vescovo emerito di Pavia, monsignor Giovanni Giudici, già Vicario generale dell'Arcidiocesi di Milano durante l'episcopato del cardinal Martini, sul tema «Le gioie e le fatiche dell'ascolto pastorale della Bibbia». Al termine del dibattito chiuderà l'incontro don Fabrizio Mandreoli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo. Per iscriversi, casasm@hotmail.it

ZONA PASTORALE ZOLA/ANZOLA. Venerdì 5 marzo la Zona pastorale Zola/Anzola prosegue il «Cammino quaresimale col Padre Nostro»: alle 20.30 nella chiesa parrocchiale di Anzola e in streaming sul profilo Facebook ZpZolaAnzola riflessione e

Pontificio Seminario regionale, incontri online su «Curarsi di chi?»
Incontri Esistenziali, un progetto online dedicato ai giovani in omaggio a Lucio Dalla

condivisione su «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» guidate da don Graziano Pasini in collaborazione con catechisti ed educatori della Zona.

parrocchie e chiese

GIODÌ DI SANTA RITA. Proseguono giovedì 4 marzo nella chiesa di San Giacomo Maggiore i «Quindici Giovedì di Santa Rita» in preparazione alla festa della Santa. Messe alle 8, animata dagli studenti universitari; alle 10 e alle 17 con un tempo di Adorazione, la Benedizione Eucaristica, le preghiere e invocazioni e la venerazione della Reliquia della Santa, animata dalla «Pia Unione Santa Rita e Santa Chiara». Per tutta la giornata fratì agostiniani saranno disponibili per la Riconciliazione e la direzione spirituale.

società

MCL BOLOGNA. «La cultura della cura come percorso di pace», è il tema dell'incontro online che sarà tenuto da don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la Pastorale sociale e il Lavoro, mercoledì 3 marzo alle 21. Il webinar, che fa parte del ciclo «Verso nuovi orizzonti» promosso dal Movimento cristiano lavoratori di Bologna, prenderà a riferimento il Messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale della pace e potrà essere seguito tramite il link <https://zoom.us/j/92127094658>.

INCONTRI ESISTENZIALI. Nel giorno del

compleanno di Lucio Dalla, giovedì 4 marzo, alle ore 21 sul canale YouTube di Incontri Esistenziali sarà trasmesso un incontro del progetto «Back to Futura». Si tratta di un'iniziativa con la partecipazione di alcuni giovani musicisti, che si raccontano ed esibiscono dalla casa che fu di Lucio Dalla ponendo al centro la loro esperienza nel mondo della musica. Il progetto ha trovato il sostegno della Fondazione Lucio Dalla. Saranno ospiti della serata Bonetti, Elasi, svegliaginerva ed Apice, intervistati da Luca Franceschini.

cultura

SEMINARIO REGIONALE. Il Pontificio Seminario regionale «Benedetto XVI» propone un «Percorso di ecologia

IN LIBRERIA



Dalla, un libro a mezzo secolo da «4/3/1943»

È disponibile in libreria il volume «Dice che era un bell'uomo...», di Massimo Iondini ed edito da Minerva. Arricchito dalla prefazione di Pupi Avati e dalla postfazione di Gianni Morandi, il testo parte dai 50 anni dalla nascita della canzone «4/3/1943» presentata in occasione del Festival di Sanremo 1971 ed opera di Dalla insieme con Paola Pallottino. La coppia pubblicò insieme otto canzoni ed è proprio questo libro, invece, a svelare l'esistenza di un nono brano rimasto totalmente inedito dal titolo «La ragazza e l'eremita».

integrale alla luce della «Laudato si'», sul tema «Curarsi di chi?». Primo incontro mercoledì 3 marzo alle 20.45 sul canale YouTube del Seminario Flaminio: sul tema «Lavoro e famiglia, di chi ti prendi cura?» intervengono Giovanna Randi e Dante Colombetti.

SCIENZA E FEDE. Nell'ambito del Master in Scienza e Fede, promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor martedì 2 marzo ore 17.10 - 18.40 si terrà la videoconferenza (in diretta streaming su Zoom) «L'origine della vita nell'Universo», relatore Cesare Barbieri, docente all'Università di Padova. Per ricevere il link alla diretta contattare la segreteria Ivs: Valentina Brighi c/o Istituto Veritatis Splendor, tel. 016566239; e-mail: veritatis.master@chiesadibologna.it È possibile iscriversi al Master all'inizio di ogni semestre; le iscrizioni al 2° semestre sono ancora aperte.

CENTRO STUDI ARCHITETTURA SACRA. Ogni settimana sulla pagina Facebook del Centro Studi per l'architettura sacra viene pubblicato un post di «Appunti sull'architettura sacra» tratti dagli scritti del cardinale Giacomo Lercaro. Per seguire i post e le attività del Centro Studi mettere «mi piace» sulla pagina: Centro Studi per l'architettura sacra e la città di Facebook.

GAIA EVENTI. Nonostante la nuova sospensione delle visite guidate, Gaia Eventi ha convertito i vari appuntamenti in visite online. Il prossimo incontro è previsto per il prossimo sabato, 6 marzo, dalle ore

15.30 in compagnia di Ilaria Francia. Per informazioni, www.guidegiabologna.it

ISTITUTO GIOVANNI PAOLO II. L'Istituto promuove una serie di cinque incontri online pubblici dedicati al tema «Cinema, letteratura e televisione. Come raccontano la famiglia, e come ne influenzano le dinamiche, cambiando il linguaggio e ridisegnando le relazioni». Si inizia mercoledì 3 marzo dalle 16.30 con «Perché le storie ci aiutano a vivere» insieme Michele Cometa, docente di Storia della cultura all'Università di Palermo. I successivi incontri sono previsti nei mercoledì 10, 17, 24 e 31 marzo sempre alla stessa ora. Gli eventi saranno trasmessi in diretta streaming sul sito internet e i profili Facebook YouTube dell'Istituto «Giovanni Paolo II» per le scienze del matrimonio e della famiglia.

STUDIO FILOSOFICO DOMENICANO. Lo Studio, in collaborazione con l'Università di Ginevra, propone un seminario in streaming dedicato alla mistica il prossimo venerdì 5 marzo dalle ore 16. A coordinare l'appuntamento, dal titolo «Rappresentare l'invisibile» sarà Laurence Wuidar con l'introduzione di padre Giuseppe Barzaghi. Seguiranno gli interventi di Brenno Boccadoro su «Epifania dell'invisibile nella polifonia tra ars nova e ars perfecta cinquecentesca. Dal pitagorismo quadrieviale alla poetica degli affetti» e di Luigi Borriello, con «Dire l'invisibile nel linguaggio dei misticci». Chiuderà l'esposizione a cura di Giancarlo Pellegrini sul tema «L'icona cristiana: visione del Dio invisibile», per ricevere il link ai seminari è necessario contattare la Segreteria dello Studio Filosofico Domenicano allo 051/581683 oppure all'indirizzo di posta elettronica segreteria@studiosilosofico.it.

MUSEO ARCHEOLOGICO

Un webinar sulla presenza dei celti a Bologna

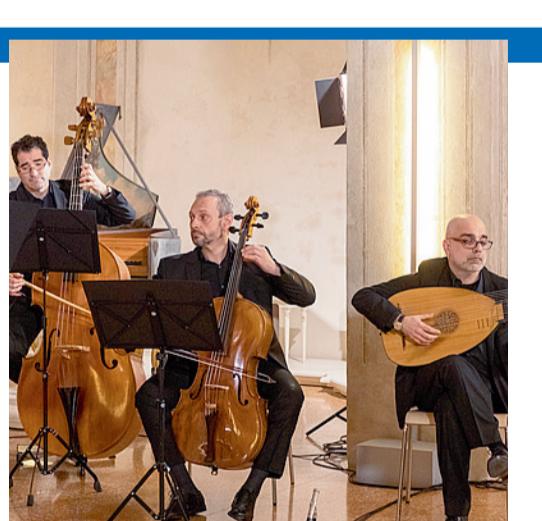
«I celti a Bologna» è il titolo dell'incontro online previsto oggi alle 17.30, organizzato dal Museo archeologico e curato da Laura Minarini. L'appuntamento si terrà su Google Meet ed affronterà il tema della lunga parentesi della storia di Bologna caratterizzata da questi guerrieri d'Oltralpe. (foto Serra)



SAN COLOMBANO

«Europa Galante» interpreta Haydn

Oggi dalle 17 su Trc Bologna sarà trasmesso il concerto dell'ensemble Europa Galante diretto da Fabio Biondi sulle note di Franz Joseph Haydn, in diretta dal Museo di San Colombano. L'evento si inserisce ne «I concerti 2021» di Musica Insieme. (foto Ranzi)



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 10 nella parrocchia di San Ruffillo Messa della Seconda Domenica di Quaresima.

Alle 17.30 in Cattedrale Messa della Seconda Domenica di Quaresima e Riti catecuminali.

MERCOLEDÌ 3 MARZO
Alle 19.30 in streaming guida un momento di preghiera e testimonianza per la Quaresima.

GIOVEDÌ 4
Alle 9.30 presiede l'incontro dei Vicari pastorali.

Alle 18.30 nella chiesa di San Benedetto Veglia di preghiera per le vittime della violenza e delle guerre dimenticate in Africa e nel mondo, in ricordo dell'ambasciatore Attanasio e del

carabiniere Iacovacci.

SABATO 6

Alle 6 pellegrinaggio al Santuario della Beata Vergine di San Luca con la Confraternita dei Sabatini. Alle 15 nella sede Pubblica Assistenza Croce Italiana benedizione di una nuova ambulanza per il 50° dell'associazione.

Alle 18 nel Carcere minore del Pratello amministra la Cresima a due giovani detenuti.

DOMENICA 7

Alle 11 nella parrocchia di San Giovanni in Monte Messa della Terza Domenica di Quaresima. Alle 17.30 in Cattedrale Messa della Terza Domenica di Quaresima e Riti catecuminali.

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

1 MARZO

Preti don Vittorio (1945) - Bortolini don Corrado (1945) - Mellini monsignor Fidenzio (1949) - Sermasi don Luigi (1952) - Casaglia don Ildebrando (1964) - Balestrazzi don Ottavio (1986) - Trazzi don Renzo (1998) - Naldi don Ettore (2004) - Ghini don Marino (2015)

3 MARZO

Testi don Agide (1946) - Taroni don Lorenzo (1951)

4 MARZO

Baccheroni don Giuseppe (1955)

5 MARZO

Bianchi monsignor Ettore (1964) - Franzoni monsignor Enelio (2007)

6 MARZO

Minimi cardinale Marcello (1961) - Bacchetti don Alfonso (1967) - Rimondi don Antonio (1979)

7 MARZO

Matteuzzi don Alberto (1965) - Cattani don Elio (1966)

Fter, corso su bimbi e lutti

Un progetto di sensibilizzazione e di formazione dedicato a chi accompagna i bambini e i giovani nel loro percorso formativo con responsabilità educative, nella scuola o in altre agenzie educative.

Questo l'obiettivo dichiarato dell'ultimo corso Miur

previsto quest'anno dalla

Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna.

«Prendersi cura

della vita: perdite e lutti

come opportunità di crescita

per l'età scolastica» è il titolo

del ciclo di incontri online a

cura di Laura Ricci, docente

di Psicologia della religione

all'Istituto Superiore di

Scienze Religiose di Bologna.

Il corso prenderà il via dalle



mentre il 13 sarà la volta de «L'elaborazione del lutto in fase evolutiva: lutto dei bambini e lutto degli adolescenti». «Affrontare l'emergenza di un lutto a scuola e con la famiglia» sarà invece il tema dell'appuntamento del 20 marzo, mentre il giorno 17 aprile il focus ricadrà su «Le emozioni e i sentimenti connessi alle perdite». Il corso si chiuderà sabato 24 aprile con «Le esperienze concrete: l'ascolto dei giovani e delle loro domande; l'ascolto delle famiglie nelle circostanze del lutto». Per info e iscrizioni: 051/19932381 oppure info@fter.it (M.P.)

BOLOGNA SETTE: scopri la versione digitale!



**PROVA GRATUITA
PER 4 NUMERI**



**ADERISCI SUBITO ALL'OFFERTA:
Scrivi una mail a promo@avvenire.it**

Riceverai i codici di accesso per leggere gratuitamente online
Bologna Sette e Avvenire la domenica, per 4 settimane.

